

COME UNA COLLEZIONE PRIVATA PUO' DIVENTARE UN MUSEO

E' questo il titolo di un mio articolo apparso sul quotidiano IL GIORNO. Anni fa nacque l'idea di riunire diverse piccole collezioni di oggetti disparati allo scopo di dare vita possibilmente ad un abbozzo di esposizione di oggetti tecnici. Questo perché sono sempre stato del parere che possedere qualcosa di speciale acquista un valore diverso se tutto rimane racchiuso nelle mura domestiche o in un magazzino o anche in un garage, come ho visto fare da alcuni collezionisti di macchine da scrivere, oppure è messo in mostra in modo che, almeno gli amici, possano avere modo di vedere, esaminare, confrontare i pezzi più importanti della collezione.

A parecchi collezionisti ho suggerito di interrompere ad un certo punto la raccolta di oggetti e di progettare un modo per mettere in mostra quanto acquistato sino a quel momento, mediante vetrine, armadi, un'apposita stanza o altro.

Ebbene, ho individuato un tema comune a gran parte degli oggetti in mio possesso, rilevando che questi rendevano possibile una forma di comunicazione, cioè mettevano in contatto fra di loro due o più persone.

E' emerso che le comunicazioni si possono effettuare a mezzo segnali (telegrafia, telex, computer), a mezzo voce (telefonia radio, registrazione su rulli, dischi, nastri magnetici, ecc.) a mezzo scrittura (dall'epoca preistorica alla penna d'oca, dalle macchine per scrivere alle macchine da calcolo) e ancora per mezzo di immagini (fotografia, cinematografia, televisione) e a mezzo strada (limitandomi agli autoveicoli, lasciando treni e navi ai musei specializzati). Nel 2004 ho aggiunto una breve linea tranviaria dove può muoversi un tram milanese del 1918. Nel 2005 è arrivato un caccia F-104 sul quale si può salire ed azionare diverse cose. Nel 2007 abbiamo acquistato un elicottero Agusta Bell 2044, ed anche in questo caso il visitatore può sedersi ai comandi ed accendere luci, fari, strumenti ed altro. Ma il programma non si è fermato, con l'acquisizione del Caccia Fiat G91Y e di una locomotiva FS tipo 740.

In oltre trent'anni di ricerche, dopo il primo restauro di un'automobile d'epoca nel 1968, le collezioni sono cresciute a dismisura, raggiungendo il bel numero di oltre 4000 pezzi.

Per iniziare a dare un posto definitivo ad ogni cosa ho avuto la fortuna di poter riacquistare un capannone della mia impresa, situato a Cormano lungo la Milano-Meda, a poca distanza dal mio ufficio.

Fatto costruire un buon numero di vetrine in lamiera smaltata in bianco, chiuse da pannelli trasparenti di Plexiglass, ho tentato una prima sistemazione per gli oggetti di piccola dimensione, mentre le automobili giocavano un ruolo di pannelli divisorii, vistosi e colorati.

Alla fine del 2000 le vetrine sono diventate circa 150, pari ad una passeggiata di trecento metri, mentre i pezzi di maggiore dimensione sono stati posati a terra, su tavoli o altri supporti.

Nello stesso tempo crebbero le opportunità di acquistare motociclette ed automobili: gli anni '70 offrirono infatti veicoli molto interessanti a prezzi modesti e per lo più in condizioni di pregevole conservazione, spesso appartenuti ad un unico proprietario.

Allora erano un po' sparpagliati, parte nel capannone a disposizione del CMAE presso l'Autodromo di Monza, parte presso carrozzieri o elettrauto, parte nel cortile del mio capannone di Cormano, con tutti i problemi che ciò comportava: gomme sgonfie, batterie scariche, serbatoi vuoti proprio quando occorreva muovere i veicoli.

Poi finalmente iniziò la ristrutturazione del capannone allo scopo di alloggiare un po' più decentemente le varie collezioni. Non solo, nel 2000 l'acquisto di un'area limitrofa con una bella palazzina ed altri spazi completò l'opera.

Così per anni sul territorio fu presente un vero e proprio museo di cui pochissimi erano a conoscenza. Questo fino a quando, nel 2002, in vista dell'inaugurazione, apparve sopra il cancello principale l'insegna "MUSEO DELLE COMUNICAZIONI". Il Sindaco di Cormano tagliò il consueto nastro tricolore e l'assessore alla cultura, personaggi di club ed associazioni, giornalisti e fotografi poterono finalmente entrare e vedere con i propri occhi tutti gli oggetti esposti.

Molti rimasero indubbiamente sorpresi entrando nella Sala 1, dedicata all'Alfa Romeo, che espone quattro famose rosse vetture da corsa circondate da specchi, applicati anche soffitto, che termina con la scena ricostruita di un rifornimento negli anni '30.

Poi, entrati nella sala 2, i visitatori si sparpagliarono sulle balconate ove sono esposte la storia della scrittura, dagli Egizi fino all'ultima macchina da scrivere Olivetti e le macchine da calcolo, con 200 pezzi esposti, a cui fanno seguito i computer. Nel lato opposto della sala un'altra balconata ospita la storia della ruota: dagli Assiri alle ruote dell'ultima Ferrari e dell'ultima Maserati, dono della Ferrari di Maranello. Contemporaneamente, dall'alto, i visitatori ebbero l'occasione di ammirare le vetture disposte in questa sala, circondate da un percorso di visita allo sviluppo di altri mezzi di comunicazione come il telegrafo, il telefono, la registrazione del suono e infine la radio, dove in ogni vetrina si possono accendere ed ascoltare uno o più apparecchi.

Si può quindi salire (anche con un ascensore) alla sala 3, dove sono esposte una ventina di importanti vetture.

Ma la visita non è finita e si può quindi proseguire, al piano superiore della palazzina, nella sala n° 5, per conoscere la nascita e lo sviluppo della fotografia e della cinematografia, con più di 350 pezzi esposti fra cui diversi grandi proiettori da cinematografo, per terminare con la storia della Televisione.

Perché ho voluto realizzare tutto questo? Perché sono convinto che a fronte della globalizzazione, la crescita demografica, l'internazionalizzazione dell'economia e il

vorticoso sviluppo della tecnica, il compito di un museo deve essere quello di stimolare la comprensione attiva della presenza della tecnologia nella società, dalle origini ai nostri giorni, di proporsi come luogo centrato su un progetto di intercomunicazione dove la gente possa vedere, sperimentare, informarsi e discutere liberamente come in un foro urbano (da un pannello esposto nella Sala 2).

Il motto più appropriato per questo Museo è quello del Cardinale Federico Borromeo: "*Collegasse Juvat*" (è utile e prezioso collezionare e conservare).

Il Museo delle Comunicazioni è aperto su appuntamento perchè è preferibile una visita guidata che può svelare tanti dettagli e segreti.

In ogni caso, chi entra nel Museo delle Comunicazioni si trova a dimenticare il fluire del tempo presente e, immedesimandosi nella storia delle realizzazioni dell'uomo a partire dai secoli e millenni passati, noterà poi che ha trascorso piacevolmente diverse ore senza nemmeno accorgersene.

Giacomo Tavoletti.

Direttore del Museo delle Comunicazioni